

FU SIMBOLO DI ALCUNE CITTÀ DELLA MAGNA GRECIA, RAPPRESENTÒ IL DIO APIS PER GLI EGIZIANI E FU UNA FIGURA PREDILETTA DALL'IMPERATORE AUGUSTO. PER QUESTO L'IMMAGINE DEL TORO VENNE UTILIZZATA MOLTE VOLTE SULLE MONETE ANTICHE.

LA RAPPRESENTAZIONE DEL TORO NELLA MONETAZIONE ANTICA DAL MONDO GRECO ALL'IMPERO DI ROMA

Tutti i numismatici avranno avuto modo di notare come la figura di un toro compaia frequentemente sulle monete antiche, dalle splendide coniazioni del Mondo greco e della Magna Grecia in particolare, a quelle meno frequenti ma non meno belle dell'Impero Romano.

Questa cosa non dovrebbe stupire più di tanto se si pensa alla funzione importantissima della moneta per la diffusione di messaggi comprensibili a tutti. Il toro, per antonomasia, rappresentava, e rappresenta ancora oggi, la forza fisica: questa raffigurazione dava indubbiamente un messaggio immediato e facilmente comprensibile: la nostra città, o il nostro Regno, è il più forte e va temuto. Così come si teme il toro.

Sulla base di queste considerazioni mi è venuta l'idea di mettere a confronto alcune – solo alcune – delle monete che, nel corso dei secoli e nell'antichità, hanno riportato, quasi sempre al rovescio, l'immagine del toro, simbolo di potenza e di virilità. Naturalmente ho dovuto fare una scelta, per me molto dolorosa, tra le molte immagini che ho visionato, selezionando quelle che meglio si prestavano alla riproduzione a stampa.

Una seconda considerazione, non nuova: questo mio articolo non ha alcuna velleità "scientifica", ma è solo l'apporto di un appassionato ad un tema ben noto a chi si occupa della monetazione antica, forse un pochino sottovalutato da altri.

E veniamo alle immagini.

La rappresentazione di animali nella monetazione antica è frequente: chi non ha in mente la civetta, il leone, l'aquila, la tartaruga, il cavallo, ecc.? Ma il toro è il più "gettonato" sulle monete del mondo greco.

Thurium in Lucania, è stata forse la *polis* che ha dedicato al toro il maggior numero di monete. Il diritto delle sue monete è riservato ad Athena, come nella monetazione della madre patria (fig. 1).

di **Roberto Diegi**
robertodiegi@virgilio.it



Fig. 1. Doppio statere d'argento di 15,79 grammi, coniato a Thurium tra il 350 e il 300 avanti Cristo. Al diritto, testa elmata di Athena. Al rovescio, un toro con in esergo due pesci; la legenda è ΘΟΥΡΙΩΝ, SNG ANS 972 (*Sylloge Nummorum Graecorum*; American Numismatic Society. Ex asta Tkalec 2007).

Numerosissime sono state le varianti di questa famosa e rara moneta: eccone due.



Fig. 2. Doppio statere coniato verso il 350 a.C. del peso di 15,62 grammi. Al diritto la testa di Athena, al rovescio il toro, ma al toponimo della città si aggiunge EYFA. SNG Copenhagen 1430 (ex asta 15/2015 di ACR Roma).



Fig. 3. Doppio statere di 15,72 grammi coniato tra il 350 e il 300 a.C. Come i precedenti ma, al rovescio, il toponimo della città è seguito solo da HPA. SNG Copenhagen 1430(?) var. (ex asta 15/2015 di ACR Roma).

Due sintetiche notizie sulla città. Thurium, o Thurii (anche Turii o Turi; in greco antico **Θούριοι**, in latino: *Thurium*) fu una città della Magna Grecia, situata nelle vicinanze dell'antica Sybaris, odierna Sibari in Calabria. Era una potente città, fondata da coloni ateniesi attorno al 446 a.C., che si ampliò ulteriormente nel 444, sempre avanti Cristo, per l'arrivo di altri coloni ateniesi. L'originale nucleo della *polis* si fa risalire al 720 a.C. circa, anno in cui Filottete (eroe mitologico omerico) la fondò; nella città si sarebbe potuto visitare pure la tomba di Filottete. Il ripopolamento fu voluto da Pericle nel 444-443 a.C. Lo statista ateniese offrì allo storico Erodoto un ruolo nella fondazione della colonia. Il tragediografo Sofocle, in stretta amicizia con lo storico, gli dedicò un epigramma all'atto del suo trasferimento a Thurii. Erodoto si stabilì per diverso tempo nella colonia, ne assunse la cittadinanza della quale andò sempre fierissimo ed i suoi legami con essa furono tanto stretti che in alcuni codici fu detto "di Turi".



Fig. 4. Una moneta d'argento (doppio statere?) di 8,34 grammi coniato tra il 540 e il 510 a.C. Al diritto, la possente figura di un toro volto all'indietro con VM in esergo. Al rovescio, la medesima figura in incuso. SNG ANS 836 (ex asta Tkalec 2006).

Thurii aveva forti mire sulla zona di Sybari. Si scontrò con i tarantini, alleati dei Sybariti, nel 433-432 a.C. e perse pesantemente. Dopo la disfatta contro Taranto, la città cercò di espandersi verso il Tirreno, e anche qui venne a scontrarsi con i Lucani. Thurii sostenne anche la spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C. fornendo soldati e navi alla stessa Atene. All'inizio del IV secolo faceva parte della Lega italiota assieme ad altre città, per combattere la pressione fatta dai Lucani. Per tutto il secolo riuscì a resistere alle incursioni, fino a quando nel 282 a.C., vista l'impossibilità di fermare gli stessi Lucani, chiese a Roma un presidio nella città. Nel 194 a.C. divenne colonia latina col nome di *Copia* e divenne un municipio romano.

Thurium dunque ebbe una storia assai importante e le sue monete lo testimoniano. Ma nella Magna Grecia non vi era solo Thurium a coniare moneta col toro. Ecco Sybaris.

Sibari (in greco antico **Σύβαρις**, traslitterato in *Sybaris*) fu una città della Magna Grecia sul mar Ionio, affacciata sul golfo di Taranto, tra i fiumi Crati (*Crathis*) e Coscile (*Sybaris*). Fu fondata alla fine dell'VIII secolo a.C. da un gruppo di Achei provenienti dal Peloponneso. Nel 510 a.C., dopo una guerra durata 70 giorni, i Crotoniati conquistarono la città e la distrussero. Nel 444-443 a.C. ci fu la fondazione panellenica di Thurii, con le vicende che ho sopra raccontato.

Anche al di fuori della Magna Grecia propriamente detta, comunque sempre in città di origini e cultura greche, si coniarono belle monete con l'impronta del toro, anche se, come in questo caso, col viso antropomorfo. Gela, ci ha lasciato bellissimi esempi di queste coniazioni.



Fig. 5. Tetradramma, in argento, di 17,44 grammi coniato verso il 420 a.C. Al diritto una quadriga lenta ma, al rovescio, una poderosa figura di toro antropomorfo e la scritta Gela, ovviamente in caratteri greci. SNG ANS 93 (ex asta NAC 64/2012).



Fig. 6. Un altro esemplare di 16,67 grammi, simile al pezzo precedente ma con la quadriga volta a destra e la testa del toro antropomorfo volta a sinistra. SNG ANS 91 (ex asta 15/2015 di ACR Roma).



Fig. 7. In questo esemplare di 17,25 grammi, il toro è rivolto a sinistra come nella fig. 6, mentre la quadriga è pure rivolta a sinistra come nella fig. 5. SNG ANS 91, questo stesso esemplare (ex asta NAC 29/2005).

Abbandoniamo ora la Magna Grecia e la Sicilia per trasferirci, idealmente, in un'altra zona dove la "grecità" è imperante. Samo (in greco Σάμος) è un'isola greca dell'Egeo orientale, ubicata tra l'isola di Chio a nord, le isole del Dodecaneso, in particolare Patmo, a sud e poco lontano dalla costa della Turchia (l'antica Ionia). Samo è la patria di Epicuro, di Aristarco e forse anche di Pitagora.

Già abitata in età preistorica da popoli anatolici, intorno all'anno 1000 a. C. fu occupata da gente ionica, guidata da Neleo, principe ateniese. Nei secoli successivi l'isola ebbe un periodo florido grazie ai commerci marittimi e all'abilità dei suoi abitanti nella navigazione. La massima fortuna dell'isola si ebbe intorno al 540 a.C., in coincidenza con il regno (meglio la tirannia) di Policrate, durante il quale l'isola si popolò di artisti, poeti, scienziati.



Fig. 8. Dracma di 4,35 grammi coniato tra il 310 e il 300 a.C. Al diritto scalpo di leone mentre, al rovescio, figura la possente parte anteriore di un toro. SNG Copenhagen -. Sembra essere un esemplare mai catalogato (ex asta NAC 78/2014).



Fig. 9. Ecco una tetradracma di circa 15 grammi coniato però parecchi anni prima, verso la metà del IV secolo a.C.: le impronte sono quasi uguali a quelle della rara dracma illustrata a fianco. J.P. Barron, *The Silver Coins of Samos*, n. 156 (ex asta NAC 29/2005).

Abbandonate la Magna Grecia, la Sicilia e la Jonia, ci è impossibile non citare Napoli e le sue coniazioni con il toro.

In origine Napoli si chiamava Parthenope e fu fondata nell’VIII secolo a.C. per mano di Cumani, secondo la logica di una creazione di approdi nel Golfo. Cuma era una colonia greca posta sul litorale campano di fronte all’isola di Ischia: era una delle più antiche colonie e più lontane dalla madrepatria. Il nome deriva dalla mitica sirena Parthenope (in lingua greca Παρθενόπη) e nasce dalla tradizione del popolo, appunto di origine greca, dei Cumani.

Con l’avvento dell’aristocrazia cumana espulsa dal tiranno Aristodemo di Cuma nel 507 a.C. la città rinacque come Neapolis, dal greco Νεάπολις, “nuova città”. La “città nuova” seppe in breve tempo sia sostituirsi a Cuma nei commerci marittimi sia assumere il controllo sul Golfo. Grazie all’influenza ateniese diventò tra i più importanti porti del Mediterraneo.

Dopo aver aperto le porte alla popolazione osca dell’entroterra campano, nel 326 a.C. la città venne conquistata dai Romani, conservando tuttavia la lingua greca almeno fino al II secolo d.C. In questo periodo la città costituì il punto focale della filosofia epicurea e il luogo di residenza del ricco patriziato romano che trascorrevano qui le pause di governo. Nell’entroterra sorgevano infatti splendide ville dove i nobili romani trascorrevano le loro vacanze. Nel 2 d.C. Augusto la scelse come sede dei giochi Isolimpici, sul modello di Olimpia, poiché era la città più “greca d’Italia”.

Perfettamente conscio di avere forse annoiato i lettori con queste, peraltro molto sintetiche ma fondamentali, note storiche, passo finalmente alla parte più strettamente numismatica.



Fig. 10. Didracma di 7,57 grammi coniato tra 380 e il 360 a.C. Al diritto testa della ninfa Parthenope. Al rovescio toro antropomorfo incoronato da una Vittoria. La legenda, in caratteri greci, dice: ΝΕΠΙΟΛΙΤΗΣ. SNG Ashmolean Oxford 86. (ex asta NAC 29/2005).

Fig. 11. Didracma di 6,50 grammi coniato tra il 320 e il 300. Le impronte sono simili a quelle della moneta di cui alla fig. 10 – anche se dietro alla nuca della ninfa vi è un “cantharus” – ma, a mio parere, assai più accurate. SNG Ashmolean Oxford 97 (ex asta NAC 29/2005).



Eccoci arrivati a Roma. Nella Roma repubblicana, se numerosissimi sono i denari in argento conati in trecento, più o meno, anni di monetazione, pochissimi sono quelli che riportano le fattezze di un toro. Ne ricordo uno, assai bello, naturalmente caratterizzato dalla presenza del toro al rovescio e altrettanto importante per il bellissimo ritratto di Giulio Cesare che compare al diritto.

Fig. 12. Denario di 3,46 grammi coniato a Roma nel 42 a.C. al nome di L. Livineius Regulus, magistrato monetario, ovviamente di “parte cesariana”. Al diritto, testa laureata di Cesare con davanti un caduceo e dietro un ramo d’ulivo. Al rovescio, toro in atto di caricare e L.LIVINEIVS REGVLVS. Crawford 494/24 (ex asta NAC 78/2014).

Lasciata la Roma repubblicana, arriviamo all'Impero e ad Augusto, il primo imperatore: in numerose sue monete compare infatti la figura di un toro in diverse posizioni.



Fig. 14. Denario, di 3,78 grammi coniato a Lugdunum tra il 15 e il 13 a.C. Al diritto, DIVI F AVGSTVS con la testa dell'imperatore. Al rovescio, un toro cozzante con IMP X in esergo. Cohen 137, R.I.C. 167a (ex asta Tkalec 2006).

Molti altri sono i denari fatti coniare da Augusto con le fattezze del toro al rovescio, in diverse varianti di posizione. Non rientra nello scopo di questo articolo elencarle tutte e passo quindi alle monete d'oro del primo imperatore.

Anche in questo caso le piccole varianti sono molte, forse inferiori a quelle registrate nei denari dello stesso tipo: ne riporto quindi solo due (figg. 15 e 16), il primo dei quali riprende tale e quale l'impronta del denario di cui alla figura 14.

Dopo Augusto che, come visto, ci ha lasciato diversi bei denari ed aurei con la raffigurazione del toro, dovevano passare alcuni anni prima di ritrovare questa impronta su una moneta imperiale romana. Si tratta di un bellissimo e rarissimo denario di Tito, il figlio maggiore di Vespasiano, ancora Cesare, coniato ad Efeso (fig. 17): la cultura greca aveva evidentemente molto influenzato questa zecca, così come altre durante l'Impero romano: ricordo che sotto Augusto, Samo aveva coniato dei bei denari con l'impronta del toro (v. fig. 13).

Fig. 17. Denario di 2,75 grammi coniato ad Efeso nel 76 d.C. Al diritto, testa di Tito con legenda T CAES IMP VESP CENS. Al rovescio, toro stante e COS V. Cohen 56, R.I.C. 1483 (Vespasianus) (ex asta NAC 78/2014).



Fig. 13. Denario di 3,75 grammi coniato forse a Samo attorno al 20 a.C. Al diritto, testa di Augusto e legenda CAESAR. Al rovescio, toro stante e legenda AVGVSTVS. Cohen 28, R.I.C. 475 (ex asta NAC 78/2014).



Fig. 15. Aureo di 7,86 grammi coniato a Lugdunum nel 14-12 a.C. Al diritto, la testa dell'imperatore e la legenda DIVI F AVGVSTVS. Al rovescio, il toro cozzante con IMP X in esergo. Cohen 136, R.I.C. 166a (ex asta Tkalec 2007 Roman Gold Coins).



Fig. 16. Un altro aureo del peso di 7,86 grammi, coniato anch'esso a Lugdunum ma nel periodo 11-10 a.C. Le impronte sono simili a quelle ricordate per l'aureo precedente, salvo, ovviamente, l'indicazione dell'anno che è IMP XII, in esergo al rovescio. Cohen 152, R.I.C. 176a (ex asta ACR Roma 15/2015).





Fig. 18. Doppia maiorina di 8,73 grammi coniata a Sirmium nel 361-363 (ingr.). Al diritto, DN FL CL IVLIANVS P F AVG con busto diadematato. Al rovescio, SECVRITAS REI PVB; ASIRM in esergo: il toro Api con due stelle sopra il dorso. Cohen 38, R.I.C. 10 (Numismatic Fine Arts e asta Helios 2/2008).



Fig. 19. Doppia maiorina di 8,06 grammi coniata a Costantinopoli nel 361-363 (ingr.). Al diritto, busto diadematato e legenda DN FL CL IVLIANVS P F AVG. Al rovescio, SECVRITAS REI PVB; CONSP G(gamma) in esergo: il toro Api con due stelle sopra il capo. Cohen 38, R.I.C. 164 (v. asta Nomisma 39/2009).

Èfeso (greco: Ἐφεσος, *Éphesos*; latino: *Ephesus*) fu una delle più grandi città ioniche in Anatolia, situata in Lidia alla foce del fiume Caistro, sulla costa dell'odierna Turchia. La città si trovava approssimativamente fra le città di Smirne e Aydın. Fu un importante e ricco centro commerciale e dal 29 a.C. fu la capitale della provincia romana di Asia.

Flavius Claudius Julianus era il secondo figlio di Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino I, ucciso nel massacro di corte ordinato dai tre figli dell'imperatore. Era cresciuto nell'ombra, più dedito agli studi che al "gioco del potere e delle armi": ma quando fu nominato Cesare dall'Augusto Costanzo II e dovette trasferirsi in Gallia, dette dimostrazione di essere un ottimo amministratore e soldato, respingendo più volte i tentativi di invasione delle tribù barbare del Nord.

Flavio Giuliano, nato a Costantinopoli nel 331 e imperatore dal 361 al 363, è meglio conosciuto dai più come Giuliano l'Apostata e il suo nome non ha mai goduto di buona stampa presso molti intellettuali dei suoi tempi; ancora oggi è decisamente misconosciuto a causa della sua singolare posizione religiosa che gli fece ripristinare ufficialmente l'antico paganesimo dei suoi avi, a scapito del cristianesimo ormai dilagante, dopo la morte di Costantino. Come mai? Io ho

sempre sostenuto che la posizione religiosa di Giuliano – quasi una ribellione, una ritorsione – avesse le sue radici nella uccisione del padre ad opera dei cristianissimi figli di Costantino, e di Costanzo II in particolare. Una spiegazione un po' semplicistica, lo ammetto, ma che io non sono mai riuscito a trascurare del tutto anche se, probabilmente, la "riconversione" del nuovo imperatore era stata soprattutto frutto dei suoi approfonditi studi compiuti in Grecia, ad Atene, dove i vecchi culti stentavano a lasciare il posto alla nuova religione. Ma non è questa la sede per approfondire questo delicato argomento.

Veniamo invece subito alle notissime e bellissime, monete di questo imperatore che, ritornando al paganesimo degli avi, ha riproposto la raffigurazione del toro, il toro Api, una divinità che aveva il suo culto in Oriente e in Egitto in particolare.

Apis era un dio egiziano venerato sotto le spoglie di un toro che veniva scelto in base a certi particolari contrassegni: una macchia bianca sulla fronte a forma di triangolo, una macchia a forma d'aquila sul collo, una macchia a forma di mezzaluna sul fianco. Il toro Api, quando moriva, veniva mummificato e conservato in un sarcofago. Da quel momento veniva assimilato a Osiride e diventava una divinità funeraria.

La monetazione bronzea di Giuliano II non mancò di portare nell'Impero il chiaro messaggio del ritrovato paganesimo e ciò avvenne soprattutto con la sua doppia maiorina, che riporta al rovescio l'effigie del toro Api. Questa moneta fu, a mio avviso, la vera protagonista della riforma monetaria di Giuliano II, con quel chiaro messaggio pagano.

Vale la pena di riportarne più di una di queste doppie maiorine: la varietà dei conii richiederebbe una trattazione a parte ma, per ora, faccio soltanto osservare che il Cohen non fa distinzioni in proposito, limitandosi a catalogare la tipologia, mentre il R.I.C. elenca puntigliosamente le diverse varianti.

Con questa immagine altamente rappresentativa di un momento storico assai importante per l'Impero, chiudo questa mia assai sintetica rassegna della rappre-

sentazione del toro sulle monete antiche. Agli animali, a molti di essi, la monetazione, specie dell'area di influenza greca, ha sempre dedicato molto spazio. Credo valga la pena di far anche su questo tema una sintetica rassegna. L'argomento è affascinante e ci sto già lavorando.

Fonti principali

Sylloge Nummorum Graecorum (SNG).

SNG ANS: American Numismatic Society.

SNG Copenhagen: The Royal Danish Collection.

SNG Ashmolean: The Ashmolean Museum, Oxford.

Ernest Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine vulgairement appelées monnaies consulaires*, 1885-1886 [ristampa Forni].

Michael H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974.

Angiolo Forzoni, *La moneta nella storia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995-1997.

H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, voll. I e VIII, Rollin & Feuardent, Parigi-Londra [ristampa Forni].

C.H.W. Sutherland, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C.), vol. I, Spink & Son, Londra 1984.

H. Mattingly-E.A. Sydenham, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C.), vol. II, Spink & Son, Londra 1926.

J.P.C. Kent, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C.), vol. VIII, Spink & Son, Londra 1981.

Roberto Diegi, *Giuliano II "l'Apostata", una pecora nera nel "cristianissimo" Impero romano del IV secolo*, in «Monete Antiche», n. 20/2005.